

costruiti, artigianalmente rifiniti, scritti in un italiano che sembra brace viva. Tutto bene quindi? Assolutamente no! Per un motivo semplice: oggetti letterari con le caratteristiche di quelli scritti da Permunian in giro, in Italia ma non solo, praticamente non ce ne sono; pochissimi, forse tanti quanti le dita di una sola mano, ce ne sono in Europa. I testi che scaturiscono da quella penna sono tutti unici, inimitabili e alle spalle hanno moltissime letture, ma non precisi e unici modelli di riferimento.

Quando si parla di un grande scrittore i critici spesso si divertono a fare il gioco: "a chi assomiglia?" Succede

spesso anche nel caso di Permunian. È un segno tangibile, credo, di due cose: l'ammissione silenziosa della grandezza dell'autore che si sta analizzando e, seconda cosa, la difficoltà a collocarlo (dato che i critici e gli storici della letteratura tendono per istinto a ragionare in termini di spazi, modi e forme) da qualche parte della storia della letteratura e dei movimenti culturali in genere.

Certo, le molte e appassionate letture avranno ben insegnato qualcosa al nostro autore. Certo, alcuni echi si sentono. Certo, percorre una linea percorsa anche da altri, quella dell'uso espressionista dello strumento letterario. Ma nel suo complesso Permunian non è classificabile, tanto meno in questi anni di conformismo culturale e di vuoto ideologico che hanno disseccato e ammutolito il panorama della narrativa italiana dei nostri giorni. Gli albori della scrittura di Permunian sono legati alla poesia; ma è una fase che non conosco e non ne posso parlare. Ma l'attenzione della critica che conta lo scrittore cavarzerano la ottiene con il suo primo romanzo, "Cronaca di un servo felice", pubblicato nel 1999 dall'editore padovano Meridiano Zero (oggi passato di proprietà e gestito dalla bolognese Odoya). Il successo di quella esperienza narrativa, che fin da subito si impone come assolutamente originale e di grande valore letterario, lo porta ad approdare ad un editore di dimensioni molto più grandi come Rizzoli, con



cui pubblica "Camminando nell'aria della sera" (2001) e "Nel paese delle ceneri" (2003). L'esperienza con un grande editore (sarebbe più chiaro dire: con un editore grande) si conclude con questi due romanzi, e sarebbe davvero molto interessante capire quali ne siano i motivi dalla viva voce di Francesco. Per puro divertimento azzardo alcune ipotesi: 1) troppa pressione da parte degli editor (quella figura che, all'interno di una casa editrice,

ha il compito di "sistemare" il testo proposto dall'autore secondo canoni che, più o meno, hanno a che fare con la filosofia dell'editore); 2) difficoltà, da parte dell'editore, di trovare una collana in cui collocare i testi di Permunian; editori come Rizzoli chiedono sempre di più testi commerciali, per la massa: ma i libri del nostro autore non possono essere di massa, sono troppo belli. 3) Le esigenze espressive di Permunian sono mutate e lo portano ad una poetica che solo la sensibilità di

piccoli, raffinatissimi editori possono comprendere. Questo mutamento di poetica sarebbe testimoniato anche dal fatto che da un certo punto in poi la struttura dei testi diventa smozzicata, rotta, ingannevolmente diaristica, riflessiva, d'un ordine apparentemente casuale, anche se le pagine comunque sono tenute insieme da un esilissimo filo narrativo. Questo ciclo inizia (e non è ancora concluso) con "Il principio della malinconia" (Quodlibet, 2005), e la mutazione stilistica prosegue con "Dalla stiva di una nave blasfema" (Diabasis, 2009), con "La casa del sollievo mentale" (Nutrimenti, 2011), fino all'ultimo edito: "Il gabinetto del dottor Kafka" (Nutrimenti, 2013). Va comunque detto che i testi di Permunian sono come gli Stradivari: si sente in maniera netta che sono costruiti dalla stessa mano, con la stessa filosofia progettuale, ma ognuno ha sfumature di suono diverse, smuove e stuzzica armoniche differenti. C'è, del resto, anche un ritornare a scavare temi e contenuti che di volta in volta si ripresentano: la denuncia della mediocrità delle congreghe culturali del nostro tempo, il legame (psichico, direi psicoanaliti-